



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035



80 ANNI DI DEMOCRAZIA CRISTIANA

Gian Guido Folloni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035

La politica è pensiero. Non c'è azione politica efficace senza un pensiero che la generi e al quale l'esercizio del governo della cosa pubblica fa riferimento. L'azione politica è conseguenza di un pensiero politico. E come tale dipende dagli uomini. Spetta loro, in un determinato momento della storia di una comunità umana, in una città come in una nazione, dare forma a quel pensiero.

Che cos'è pensiero politico? È un modo d'intendere come regolare le relazioni all'interno di una comunità umana. Esso presuppone un'idea di uomo (un umanesimo) e si sviluppa nel definire le forme in cui trovano ordinata espressione le sue attività, dalle più personali alle più pubbliche.

In questo senso *democrazia cristiana* è sia un'idea di uomo e sia il come organizzare la società entro cui gli uomini vivono. Ma nella storia dell'Italia si parla propriamente di Democrazia Cristiana riferendoci al partito fondato in clandestinità nel 1942, durante il regime fascista, e che a partire dal 1945, dopo la Liberazione, avrebbe poi governato l'Italia per cinquant'anni.

In questo caso parliamo dello strumento. C'è un pensiero politico, ci sono gli uomini che lo interpretano e per questo danno vita a un partito, lo strumento che fa vivere in un tempo storico il pensiero politico che l'ha generato.

Ottant'anni dopo, ricordare la nascita in Italia del partito della Democrazia Cristiana significa riflettere su come l'idea di democrazia cristiana incontrò – mentre finiva la Seconda Guerra mondiale – gli uomini, le condizioni sociali, il programma per guidare la nazione.

In primo luogo il pensiero. Perché *democrazia cristiana*? L'aggettivo cosa aggiunge – cosa aggiunse – al termine greco che fin da Platone e Aristotele in varia forma e talvolta in percorsi carsici ha segnato la storia di molte nazioni? Qual è il pensiero che associa i due termini?

Nella prima metà del XIX secolo, Alexis de Tocqueville traversa l'Atlantico e scrive *La democrazia in America*. Alexis è figlio della Rivoluzione francese, grande motore del pensiero che anima le moderne democrazie. In Europa la rivoluzione francese aveva annunciato i suoi pilastri concettuali: libertà per tutti e per ognuno, uguaglianza di diritti, solidarietà.

De Tocqueville osserva la società americana e la descrive. La sua è un'analisi volta a constatare che l'idea di democrazia ha trovato in America applicazione più piena. Là, oltre oceano, l'idea si è tradotta in una pratica migliore di quella sperimentata nella sua Francia. Il suo lavoro diventa un punto di riferimento per la costruzione degli stati democratici moderni. Non il solo, ma uno dei pilastri.

Ma in Francia, nel frattempo, l'idea di democrazia si andava arricchendo, grazie a un pensiero sociale di matrice cattolica, che un secolo dopo avrebbe prodotto la corrente filosofica personalista. Fu Frederic Ozanam ad aggiungere l'aggettivo *cristiana*: «*La democrazia – scrisse – o sarà cristiana o non sarà*». Ozanam sarà proclamato beato da Papa Giovanni Paolo II nell'agosto del 1992, e la sua definizione comparirà, ripresa da Papa Leone XIII, nel 1944 su "DEMOCRAZIA" un giornale clandestino, strumento della resistenza cattolica al nazi fascismo.

Quella di Ozanam fu una stagione di grandi sfide ideologiche. Era nato nel 1813. Karl Marx nel 1918. Al pensiero liberale si contrapponeva l'incipiente marxismo. La democrazia liberale mostrava i suoi limiti. Il marxismo rivendicava la necessità di rimediare ai guasti umani e sociali che il capitalismo, ormai in piena espansione, provocava. In quegli stessi anni Antonio Rosmini con la *Filosofia della Politica* (1837) elaborava il concetto di *benevolenza sociale*, la base, per lui, di ogni società libera da tiranni e signorie. «*Il membro di una società, come tale, vuole il bene della società cui appartiene*». Lo vuole per tutte le persone, lui compreso, che formano questo corpo: «*Si ama come membro della società. [...] si associa coll'altre persone [...] pel vantaggio che prevede dovergli venire*». Ama il *bene comune* della società *pel bene suo proprio*. La benevolenza sociale è per lui condizione per la nascita e per la sopravvivenza di una società democratica.

Charles de Montalembert prima, Emmanuel Mounier e Jacques Maritain poco dopo: un

ininterrotto susseguirsi di studiosi completerà il pensiero personalista.

Il 25 luglio del 1943 iniziava il crollo del Fascismo. Nei sette giorni precedenti la sfiducia a Benito Mussolini e il suo arresto, presso il monastero benedettino di Camaldoli un gruppo di intellettuali cattolici italiani scriveva il *Codice* che avrebbe fatto da ispirazione e tracciato le linee guida del futuro partito della Democrazia Cristiana. Settantasei enunciati: la vita sociale, lo Stato, la persona, la famiglia, l'educazione, il lavoro, la produzione e lo scambio dei beni, l'economia, la vita internazionale. Fino al 1945 rimase come un documento clandestino dal titolo: *Principi dell'ordinamento sociale a cura di un Gruppo di studiosi amici di Camaldoli*. Solo dopo la Liberazione uscirà pubblicato dall'editrice Studium come: *Il Codice di Camaldoli*.

Quegli anni furono fecondi. Se alla redazione del Codice presero parte, oltre a Sergio Paronetto e Vittorino Veronese, promotori della settimana all'Eremo, il vescovo di Bergamo Adriano Bernareggi, Pasquale Saraceno, Giorgio La Pira, Giuseppe Capograssi, Ezio Vanoni, Mario Ferrari Aggradi e Guido Gonnella (uomini questi che troveremo, al suo nascere, nella nomenclatura del Partito), altri protagonisti della DC erano al lavoro. Alcide De Gasperi scriveva le *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*, Pietro Malvestiti i documenti del Movimento guelfo d'azione, e Giuseppe Dossetti, nel marzo del 1945, il *Manifesto del Movimento democratico cristiano*. Facevano da sfondo: il radio messaggio del Natale 1942, di Pio XII, *L'ordine interno delle nazioni*, gli scritti dei pensatori d'oltralpe, l'azione educativa di Primo Mazzolari, e dalla Germania l'opposizione al nazismo di Romano Guardini. In Italia l'Azione Cattolica e la FUCI, pur osteggiate dal fascismo, custodivano quella che lo storico Giorgio Campanini ha definito la "riserva etica" di quegli anni.



In foto i componenti del C.L.N. clandestino della Vª zona in una foto scattata dopo la Liberazione. Da sinistra a destra (in borghese): Sereno Folloni, Dante Pedroni e Bruno Lorenzelli.

Dell'energica azione di Dossetti avrei avuto diretta, familiare testimonianza da mio padre, che l'8 settembre del 1943, abbandonato il reparto militare, si era dato alla clandestinità e militava nelle formazioni di Dossetti (sponda reggiana) ed Ermano Gorrieri (sponda modenese) sui monti dell'Appennino. Per lui, che il 25 aprile del 1945 figura, primo a sinistra, nella foto della Liberazione di Scandiano, il paese in provincia di Reggio Emilia a valle dei monti contesi all'occupazione tedesca, la temperie di quegli anni fu l'incentivo a proseguire.

La DC, la CISL di Mario Pastore, l'Unione delle Cooperative: sotto le loro bandiere girava l'Italia a fondare sezioni di partito, di sindacato e cooperative di lavoro. Quest'anno la municipalità di Scandiano ha messo *on line* il suo libro *Una zona una resistenza*. Gorrieri, prima ancora della Liberazione, aveva proclamato territorio liberato la sua «Repubblica di Montefiorino».

La Democrazia Cristiana nasce dal basso, nei paesi, nella solidarietà sociale. Nella diffusa partecipazione, nell'impegno e nella dedizione al bene comune. Dalle idee, agli uomini e all'azione. La *benevolenza sociale* del Rosmini non era più solo pensiero. Nella democrazia della nascente Repubblica ognuno avrebbe trovato il suo bene per la tutela che lo Stato avrebbe dato a tutti: una democrazia cristiana. I redattori del Codice di Camaldoli lo avevano ben descritto nel sesto enunciato: «Fine dello Stato è la promozione del bene comune, cioè a cui possono partecipare tutti i cittadini in rispondenza alle loro attitudini e condizioni; bene che i singoli e le famiglie non sono in grado di attuare». In quello stesso enunciato emerge il personalismo di Maritain e Mounier: «Lo Stato non deve sostituirsi ai singoli e alle famiglie; bene conforme alla natura dell'uomo, essere formato di corpo e di spirito e preordinato a Dio».

Erano tutti presenti i fattori di quella *benevolenza sociale* che Antonio Rosmini, nel suo

testo *Filosofia della politica*, ritiene necessaria per una armoniosa società democratica; per il suo nascere e per la sua democratica sopravvivenza. Perché, una volta nata democratica, resti tale.

Ricordare gli ottanta anni dalla nascita della Democrazia Cristiana significa riandare all'attualità del personalismo e alla sua capacità di animare nuovamente la storia per gli anni a venire.

L'idea stessa di Europa Unita è figlia del pensiero personalista. Non a caso erano cristiani coloro che la concepirono e la fecero nascere: Schuman, Monnet, Adenauer, De Gasperi. Padri riconosciuti come tali dell'Unione europea. Oltre gli egoismi nazionali, l'Europa avrebbe garantito la pace che il continente non aveva avuto. La pace e il bene comune. Non a caso i primi passi furono la messa in comune delle principali commodity di allora, il carbone e l'acciaio.

Se De Gasperi fu in Italia il fondatore della Democrazia Cristiana, Konrad Adenauer in Germania fondò la Democrazia cristiana tedesca (CDU).

Ora, che cosa fu necessario perché l'idea proclamata da Ozanam nella prima metà dell'ottocento di trasformasse nei partiti che subito dopo la fine della seconda guerra mondiale hanno preso la guida politica di due tra le più importanti nazioni europee? Che cosa accadde nello scorrere di un secolo? Che cosa accadde in Italia. Come dall'idea divenne possibile creare lo strumento politico e prendere la guida della nazione? Quelli, per l'Italia, non furono anni qualunque. Prima divisa in vari Stati, essa fu unificata dalla monarchia dei Savoia. Garibaldi annetteva la Sicilia. L'esercito piemontese entrava armato in Roma.

Cadeva lo stato Pontificio e i cattolici, devoti al Papa, divennero cittadini di un Regno che lo aveva espropriato della sua sovranità terrena.

Fu un trauma. Ma fu un trauma fecondo. Per difendere la Chiesa, la sua libertà, che pareva essere minacciata non solo nella dimensione del potere temporale, ma anche per difendere i propri diritti, i cattolici, si organizzarono in aggregazioni sociali. Fondarono società di mutuo soccorso, cooperative di lavoro e di servizio. Crearono banche cattoliche, ospedali, scuole e università. Si formarono centri culturali. In molte città si dotarono di propri giornali. Nacquero sindacati a difesa dei contadini e dei lavoratori della nascente industria. Raccolsero milioni di aderenti, parteciparono alle lotte per i diritti individuali e collettivi. Il Movimento Cattolico, così fu definito, s'organizzò complessivamente in una specie di confederazione multi settoriale che prese il nome di Opera dei Congressi. Era una società nella società. Parte del Regno dei Savoia, ne era in qualche modo distinta. Il Papa, subito l'esproprio, aveva imposto ai cattolici – pena la scomunica – di non partecipare alla vita pubblica. Vigeva la formula «né eletti né elettori». Anziché frenarne l'intraprendenza la stimolò. Attorno alle chiese, luogo della vita religiosa e sacramentale, s'insediaron e trovarono riferimento molti di quei circoli, sia culturali sia operativi. Fu una grande straordinaria scuola formativa di tante coscienze democratiche. L'anomalia civica fu superata all'inizio del XX secolo. I cattolici iniziarono a partecipare al voto ed entrarono nelle istituzioni pubbliche. Arrivarono le due guerre mondiali e il fascismo. Rimase viva e attiva nel tessuto sociale la maturità del laicato cattolico. Quando dopo la seconda guerra mondiale si trattò di far nascere la Repubblica Italiana, il laicato cattolico costituiva il movimento di massa su cui il partito fondò la sua proposta politica, la sua forza e la sua capacità di governo. C'erano le idee, la società benevolente e c'erano gli uomini. Almeno due generazioni di statisti hanno dato forza all'Italia. Da De Gasperi e Dossetti a Moro, Leone, Andreotti, Cossiga, Scalfaro, De Mita, Mattarella.

Anche le democrazie, dirà Rosmini, deperiscono. Quando? «Nella ricerca degli accidenti, di frivoli oggetti, guastano e scarificano i solidi fondamenti costitutivi sui quali è fondato l'edificio sociale». Più individualismo e meno benevolenza sociale sono i tarli della democrazia.

A ottant'anni dalla nascita della Democrazia Cristiana, tornano vive le condizioni necessarie per evitare il deperire dell'Italia in quella che nell'ultimo rapporto il CENSIS definisce una società fragile e slabbrata.